

Staminali italiane contro la Sla

Chiusa con successo la prima fase della ricerca "etica" di Vescovi

ALESSIA GUERRIERI
 ROMA

Il passo in avanti è di quelli che possono fare la storia. Certo non si può parlare ancora di cura per la Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), ma ogni cosa fa ben sperare che si è sulla strada giusta. Ed è tutto *made in Italy*: cellule staminali cerebrali umane sicure, riproducibili e certificate, ma anche etiche. Sono quelle iniettate in 18 pazienti dall'*equipe* coordinata dal biologo Angelo Vescovi nella fase I del trial clinico sulla Sla - i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma - una sperimentazione iniziata tre anni fa grazie al sostegno dell'associazione Revert onlus, l'Irccs Casa del sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo e ad alcune fondazioni private tra cui Generali e fondazione Cellule Staminali. La novità, unico caso al mondo, sta proprio nelle cellule staminali utilizzate: sono ottenute in laboratori certificati e prelevate da feti morti per cause naturali. Superando, dunque, le problematiche morali. In questa prima fase, infatti, il traguardo importante è che sono stati rilevati nei pazienti eventi avversi imputabili a questa procedura; in più i risultati clinico-chirurgici sono migliori rispetto alla sperimentazione parallela in corso negli Stati Uniti. I miglioramenti del tono muscolare o della respirazione di alcuni pazienti, insomma, so-

La sperimentazione su 18 pazienti sostenuta da Revert onlus e Casa del sollievo non mostra «effetti avversi». Paglia: seme di speranza per pazienti e famiglie. Il biologo: ora fase due su 60-80 pazienti. Marazziti: politica aiuti la ricerca

no un buon risultato, anche se vanno presi con la dovuta cautela.

La via italiana contro la Sla è certo appena cominciata. Comunque «oggi abbiamo dato speranza a tante persone - esordisce l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per Famiglia e dell'associazione Revert onlus - ai malati e alle loro famiglie», dimostrando che ci può essere una «circolarità virtuosa» tra ricerca scientifica, fede, famiglia e che anche la malattia «si può vivere con una dimensione solidale». Il «calore della società», quindi, può prendere il posto della «fredda scienza». Dopo i risultati promettenti, perciò, ora si apre la strada della fase II - partirà nel 2016 e solo il monitoraggio dei malati costerà 3 milioni di euro - in cui è previsto il trapianto

to in 60-80 pazienti malati di Sla. Inoltre il mese prossimo ci sarà anche il deposito del protocollo all'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), per iniziare la prima fase di sperimentazione anche sulla sclerosi multipla. «Abbiamo saputo cogliere l'impossibilità trasformandola in opportunità», spiega il direttore scientifico di Revert e della Casa sollievo della sofferenza Angelo Vescovi, superando qualsiasi problema etico e facendo in modo che «un singolo donatore possa bastare per molti trapianti». Ora, dopo aver garantito la sicurezza delle cellule, nella fase II si metterà a punto «il dosaggio e l'efficacia delle staminali» utilizzate nel primo blocco dello studio.

Metodo chiaro, risultati costantemente controllati e ricerca indipendente «legata alle esigenze del paziente, non al mercato». Sono appunto questi i valori aggiunti della sperimentazione che, ammette il direttore del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa, «ha costruito l'architettura anche per chi fa ricerca su altre malattie neurodegenerative». Alla politica adesso invece spetta il compito di «sostenere questo lavoro impegnativo di ricerca per la difesa della vita - secondo il presidente della commissione Affari Sociali, Mario Marazziti - non guardandolo da lontano», aiutando anche l'opinione pubblica ad uscire «dalla paura dell'impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

